

Oncologi, per il 68% esiste un conflitto di interessi con industria farmaceutica

Lo rivela un sondaggio realizzato dal Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri (Cipomo) e pubblicato sul British Medical Journal. Oltre a mettere nero su bianco l'entità del problema, il Collegio prende posizione e stila un documento ufficiale con delle raccomandazioni, tra le quali il richiamo alla trasparenza dei medici

ABBONATI A

Rep:



Lo leggo dopo

15 luglio 2018



QUELLA tra medici, clinici, ricercatori (da un lato) e industria farmaceutica (dall'altro) dovrebbe essere un'interazione volta a migliorare le cure delle malattie. Ma spesso questa claim viene meno e la colpa, rivela una [ricerca](#) pubblicata sul *British Medical Journal*, è del conflitto di interesse che si impone specialmente tra oncologi e industria. A sollevare questo problema, con tanto di dati alla mano, ci ha pensato il Collegio

italiano dei primari oncologi medici ospedalieri (Cipomo) che ha condotto un sondaggio dal titolo "Gli oncologi italiani e il conflitto di interesse" in tutta Italia, tra marzo e aprile dello scorso anno.

• I RISULTATI DELL'INDAGINE

Il sondaggio, condotto sul 13% dei medici oncologi di ruolo, rivela che il 62% dei medici oncologi intervistati abbia ricevuto pagamenti diretti da parte dell'industria farmaceutica negli ultimi 3 anni. L'82%, poi, riferisce che la maggior parte della propria educazione oncologica sia supportata dall'industria. Non solo, il 68% pensa che la maggioranza degli oncologi italiani abbia un conflitto di interesse con l'industria. Insomma, tra gli oncologi il conflitto d'interesse è percepito come un problema importante che può influenzare costi e qualità dell'assistenza medica. Un'urgenza reale, secondo il Cipomo, che ha deciso di prendere posizione sul tema, stilando delle raccomandazioni con l'obiettivo di "dirigere l'oncologia verso i principi di trasparenza e correttezza, facendo maturare nei clinici una più precisa consapevolezza circa la natura e le potenziali conseguenze del conflitto d'interessi".

LEGGI - È nella selezione dei pazienti il futuro della ricerca in oncologia

• LA POSIZIONE DEL COLLEGIO

Per Cipomo, prima che un comportamento, il conflitto di interessi rappresenta una "condizione, nella quale il giudizio professionale riguardante un interesse primario, la salute di un paziente o la veridicità dei risultati di una ricerca o l'imparzialità nella presentazione di un'informazione, tende ad essere indebitamente influenzato da un interesse secondario, ad esempio un guadagno economico o un vantaggio di carriera". Con potenziali conseguenze che vanno dalla pianificazione della ricerca scientifica alla divulgazione dei dati, alla formazione, fino all'atto delle scelte cliniche. Con il rischio di inficiare sulla qualità del servizio offerto al cittadino.

Tra i punti toccati da Cipomo, infatti, emerge come il conflitto di interesse si ripercuota sulla ricerca scientifica, che "va tutelata dall'influenza degli interessi commerciali". Per il Collegio, i ricercatori anche quando coinvolti in studi clinici promossi dall'industria, dovrebbero scegliere in modo indipendente i quesiti clinici e gli obiettivi della loro sperimentazione. Così come, si legge sempre nel documento, l'analisi dei dati, la loro interpretazione e la stesura della pubblicazione dovrebbero essere condotti in autonomia rispetto agli interessi dell'ente finanziatore. Per il Collegio inoltre i risultati degli studi clinici devono essere messi a disposizione della comunità scientifica e pubblicati a prescindere dal risultato ottenuto. E non manca, poi, l'attenzione rivolta alla formazione che "non deve rappresentare uno strumento di marketing ma migliorare la qualità delle scelte cliniche".

"Il documento non vuole essere una denuncia - puntualizza Mario Clerico, presidente Cipomo - ma un invito alla consapevolezza. Il confine tra 'informazione scientifica' sui farmaci rispetto alla 'pubblicità' è molto sottile. L'industria farmaceutica sponsorizza i congressi medici e contribuisce a gran parte della loro formazione. Per questo, i clinici devono porre particolare attenzione quando scelgono fra diverse possibilità di trattamento. La scelta deve essere basata sui valori e sulle evidenze, non sulle convenienze".